

PANE E LIBERTÀ' / INTERVISTA A PIERFRANCESCO FAVINO

Il racconto dell'onestà

Alcune parole non richiedono aggettivi, come pane e libertà, perfetta sintesi della figura di Di Vittorio. Anche per lui, per l'uomo Di Vittorio, non occorrono aggettivi? Parte da questa domanda l'intervista realizzata con Pierfrancesco Favino, che al grande sindacalista pugliese ha dato il volto nella fiction di Raiuno, trasmessa con successo a metà marzo, distribuita ora in dvd da Edit Coop. Favino Nessun aggettivo, certo. In quel momento storico pane e libertà non erano solo un simbolo, ma due bisogni concreti. Di Vittorio ha saputo andare oltre qualsiasi aggettivo o bandiera, incarnando la realtà di questa ricerca.

Rassegna Hai definito lo sviluppo narrativo della fiction il "racconto dell'onestà". Cosa significa?

Favino Ho ammirato la vicenda di un uomo che ha perseguito per tutta la vita la sua idea di ciò che fosse giusto, senza scendere a patti con se stesso, sempre capace di comprendere le situazioni in cui rischiava di tradire i propri principi. Nell'interpretarlo mi sono chiesto se io sono onesto con me stesso.

Rassegna Quando si racconta un personaggio che da analfabeta è diventato un leader politico e sindacale, soprattutto in un'epoca di disillusioni come questa, si rischia un'operazione nostalgica.

Favino Nel suo ultimo discorso, a Lecco, Di Vittorio disse: "So quanto la vita del rappresentante sindacale sia piena di delusioni anche personali, ma so anche quanto la causa dei lavoratori sia giusta e meriti di essere vissuta". Ci si dovrebbe un giorno poter guardare allo specchio consapevoli di aver fatto il proprio dovere fino in fondo. Non è un'operazione nostalgica; anzi, credo che possa ridare forza proprio in un momento come questo e soprattutto ai giovani.

Rassegna Myriam Bergamaschi ha raccolto nel libro Caro papà Di Vittorio le lettere che la gente gli scriveva. Lo sceneggiatore della fiction Pietro Calderoni si è detto colpito dal fatto che nelle case di Cerignola al posto dei santini ci fosse la foto di "Peppino". Due esempi della grande empatia con il suo popolo.

Favino Questo dà la misura di quanto fosse presente nei sentimenti delle persone. La figlia Baldina mi raccontava dei campi di concentramento e dell'esilio. Se riuscivamo a guardare a questa storia con la stessa emozione che dava loro, ne coglieremmo il significato profondo. Capiremmo chi, vedendo e ascoltando quest'uomo, si sentiva rappresentato da lui.

Rassegna La fiction ha reso noto al grande pubblico un personaggio centrale nella storia d'Italia del secondo dopoguerra, eppure rimasto a lungo di nicchia.

Favino Era difficile in un film rendere giustizia alla finezza intellettuale del sindacalista. Però il nostro lavoro aiuta a scoprire che alcuni diritti garantiti a ognuno di noi in realtà sono stati conquistati attraverso il sacrificio di altre persone.

Rassegna Diritti garantiti ma a volte dimenticati.



Il pane e la libertà. Non ha dubbi Giuseppe "Peppino" Di Vittorio, figlio di braccianti pugliesi, leader della Cgil nel secondo dopoguerra. Per il pane ci si ribella alle angherie degli agrari e si organizzano i cafoni di Cerignola. Per la libertà si insegna a quegli stessi cafoni a non togliersi la coppola davanti ai "signori", si va a combattere in Spagna e si affrontano a schiena dritta il fascismo e i duri anni cinquanta, la tragedia d'Ungheria e i conflitti interni al Pci. Un uomo raro e un grande dirigente, la cui personale vicenda segnerà tutta la prima metà del Novecento italiano.

Pane e libertà, la fiction tv realizzata da Alberto Negrin con Pierfrancesco Favino nel ruolo di Di Vittorio torna ora in un doppio dvd distribuito da Edit Coop al prezzo di 8 euro. Per informazioni e prenotazioni: Edit Coop, Via dei Frentani 4/a 00185 Roma; ufficio marketing: Maria Rosaria Trecca, r.trecca@rassegna.it (vedi la manchette in questa pagina).

Favino Sì, il film arriva proprio nel momento in cui molti diritti vengono rimessi in discussione.

Rassegna Il genere fiction rischia di semplificare la complessità della storia. Tu ti sei cimentato altre volte nell'interpretazione di personaggi storici, come Bartali. Dal punto di vista dell'attore come si fa a evitare questo pericolo?

Favino Ho tentato di essere il più vero possibile. L'adesione emotiva a ciò che si fa emoziona lo spettatore,

gli permette di avvertire la verità del personaggio. Occorre poi riflettere sulla cultura popolare da cui Di Vittorio viene. In esilio, racconta Baldina, lui ascoltava Torna a Surriento e piangeva. Questo non sminuisce la figura, anzi racconta l'uomo. Perché si dovrebbero tenere nascosti gli amori, le delusioni

personali, il rapporto con i figli, quello che ha patito l'uomo? Questo aumenta la grandezza della sua figura pubblica. La cultura popolare si basa su tre cose - la famiglia, il lavoro, in alcuni la chiesa e in altri l'ideologia - che non si possono ignorare neanche se si vuole costruire una cultura più "colta", mi si passi il gioco di parole. **Rassegna** C'è una bella scena del film, in cui Di Vittorio va dal padrone insieme ai compagni di lavoro, che evoca Il Quarto Stato di Pellizza da Volpedo e comunica il senso di quell'unità dei lavoratori da lui tanto cercata.

Favino Anche a me ha ricordato Il Quarto Stato. A Washington Di Vittorio disse che gli tremavano i polsi pensando di trovarsi lì in rappresentanza di qualche milione di lavoratori, non più solo dei cento cafoni di Cerignola. Ma sono quei cento cafoni i protagonisti della scena. La cosa importante, recitandola, è stata pensare che era la prima volta che si recavano dal padrone. Ci ho messo dell'orgoglio, ma anche un po' di paura. Quella era una condizione feudale, in cui la morte di un cavallo era più grave della morte di un uomo. Proprio questa concretezza, al di là del valore epico dell'immagine, ha fatto entrare le persone nel racconto di questa vita meravigliosa.

Maria Antonia Fama

FUMETTI

IL DIRITTO D'AUTORE? ANCORA NON C'E'

Una questione di consapevolezza

collettiva, prima ancora che legislativa. Per Gianfranco Gorla, presidente Sif Snc Cgil, la vera posta in gioco, nella lotta per il riconoscimento del diritto d'autore per il fumetto, è l'acquisizione di una coscienza sindacale da parte degli autori. Un traguardo che renderebbe più significativo il senso di una battaglia iniziata una decina di anni fa per colmare il vuoto legislativo. Il fumetto non è infatti menzionato dalla legge n. 633 del 22 aprile 1941 che tutela il diritto d'autore, e la categoria degli autori di fumetto, di fatto, non esiste. Nonostante il fumetto rappresenti una forma di arte narrativa ormai centenaria. Mentre molti paesi europei dispongono di strumenti normativi specifici, nel nostro il riconoscimento di un così importante diritto stenta ad affermarsi.

Un testo integrativo della legge 633 fu presentato nel 2000 alla Camera, e nel 2004 al Senato. Nonostante il consenso trasversale di tutte le forze politiche e la valutazione positiva di una commissione ad hoc, il progetto non ha mai trovato attuazione concreta. Colpa del convulso avvicinarsi dei governi, che nel corso di questi anni ha causato un continuo rinvio per l'approvazione di una legge considerata d'importanza secondaria.

Oggi quel testo è stato ripresentato al parlamento, e contestualmente all'azione intrapresa dal Sif si svolge ostinata quella dei professionisti del settore. Il disegnatore Ivo Milazzo, da sempre impegnato in questa battaglia, ha promosso una raccolta di firme che ha incontrato importanti e numerosi riscontri.

"Se passasse la nuova legge sarebbe una vittoria mediatica - afferma Gorla -. Ma quello che serve poi agli autori sono vittorie sindacali e contrattuali. Agli autori di immagini non basta l'immagine".

Chiara Cristilli






Pane e Libertà

Giuseppe Di Vittorio

LA FICTION DELLA RAI ORA IN DVD

RICHIEDI LA TUA COPIA
AL NUMERO 06.44.888.228
O ALL'INDIRIZZO E-MAIL:
r.trecca@rassegna.it

